

Le manchevolezze metodologiche e la parzialità ed insufficienza delle conclusioni storico-culturali limitano tuttavia notevolmente il valore dell'opera e renderanno necessario un nuovo completo esame dei materiali del Sorbo, per un loro più puntuale inquadramento nello sviluppo culturale dell'Etruria Meridionale nell'età del ferro.

FILIPPO DELPINO

LUDWIG PAULI, *Studien zur Golasecca-kultur*, 19° Erg. H. d. RM, Heidelberg 1971, pp. 167, tavv. 43.

In questi ultimi anni, sia all'estero, specialmente nell'ambiente tedesco, sia in Italia, ha preso notevole sviluppo lo studio della Protostoria più recente, quella relativa all'ultima fase dell'età del bronzo e alla prima età del ferro. Accanto alle pubblicazioni di nuove scoperte, si sono avute anche, e in notevole misura, le revisioni dei materiali di vecchi scavi, spesso dimenticati nei Musei. Anche la civiltà di Golasecca, rimasta per lungo tempo fuori dall'interesse generale, è stata recentemente oggetto di molti studi, sia da parte di autori italiani che stranieri.

Tra i più completi è questo presente lavoro del Pauli, giovane e appassionato studioso; la sua opera è il frutto di una rielaborazione della sua tesi nell'Università di Monaco di Baviera. In altra sede l'Autore si riserva di pubblicare uno studio sui rapporti culturali e commerciali che Golasecca ha intrattenuto quale mediatrice tra la Penisola e l'Europa centrale.

Le origini della Civiltà del ferro in Transpadana vanno cercate nella fase di Canegrate (tarda età del bronzo) che anche per il Pauli è di origine transalpina, pur avanzando dubbi che si tratti di una emanazione diretta dei « Campi d'Urne ». Certamente essa costituisce la prova archeologica della teoria del Devoto sull'esistenza di un sostrato linguistico «leponzio», indoeuropeo, che avrebbe contribuito ad una parziale indoeuropeizzazione dei Liguri.

Le genti di Canegrate hanno influito anche culturalmente sulle popolazioni locali con le quali sono venuti a contatto, sì che ne è nata la fase Monza-Scamozzina. Dalla fusione di Canegrate con gli « indigeni » deriva la prima fase della cultura di Golasecca, il « Protogolasecca », che presenta un lento, ma continuo sviluppo tipologico, specialmente nella forma delle urne che tende sempre più verso quella tipica del Golasecca I.

I bronzi, non molto numerosi, sono ben inquadrati dai confronti con le civiltà adiacenti e contemporanee (Este e Villanoviana). Per quanto riguarda il problema delle datazioni, l'A. ha reputato di dover prendere in considerazione tre cronologie diverse e indipendenti per le tre zone geografiche più importanti: Piemonte, Comasco e Svizzera italiana.

Rimane invariato lo schema generale dei tre periodi già definiti dal Castelfranco, con sottofasi e varianti regionali.

Anche per la disamina dei rapporti con le aree vicine (Bologna - Este, Slovenia), vengono individuate delle differenze tra le tre zone sopraddette: ad es. l'area del Comasco è aperta specialmente ai rapporti con Este, il gruppo Ameno-Castelletto Ticino sembra più conservativo.

Si giunge poi alle seguenti conclusioni, che diamo in riassunto. Il Pauli nota innanzi tutto la mancanza di tombe nella Padana occidentale durante la fase di Polada e la media età del bronzo, fenomeno comune d'altronde a tutta l'alta Italia e alla Svizzera. Appare poi la fase di Cane-grate, coeva agli orizzonti di Peschiera e al Bronzo D dell'Europa centrale, caratterizzata dall'afflusso di nuove genti e dall'introduzione del nuovo rito dell'incinerazione. Contemporanea presumibilmente ad essa è la fase Monza-Scamozzina (Protogolasecca A) che rivela caratteri indigeni.

Nel Protogolasecca B si allentano i rapporti con le regioni transalpine, mentre si rafforzano quelli fra i due gruppi ormai in via di fusione. Nelle ceramiche la decorazione a finta cordicella soppianta quella a incisioni e a solcature.

Durante la fase tarda del Protogolasecca e per la maggior parte del G. I., si hanno tombe povere, ad eccezione di alcune poche (tomba con spada, tomba del carrettino, di Rondineto, di Castelletto Ticino con bacile etrusco di bronzo sbalzato). Noto è la mancanza di asce e rasoi.

Nel II periodo i rapporti con le vicine e coeve culture di Este e Bologna si intensificano, pur conservando la nostra area la sua individualità.

Si può affermare che la civiltà di Golasecca è nata in una area marginale della Cultura di Polada, in seguito ad un notevole apporto Nordalpino, concentrato cronologicamente in un breve periodo di tempo. Tale apporto poi si affievolisce, in concomitanza con la reazione del sostrato indigeno. Dopo l'influenza protovillanoviana, si intensificano i rapporti con Este, Bologna e la Slovenia, rimanendo tuttavia l'area di Golasecca piuttosto isolata fin verso il 600 a. Cr. L'apertura verso il resto dell'Italia non dura a lungo e viene interrotta dall'invasione dei Celti.

FERRANTE RITTATORE VONWILLER

GIOVANNANGELO CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica Orvietana*, Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», «Studi» XXI, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1972, pp. 139, tavv. 42.

The classification of Etruscan bucchero pottery has been overdue for some time. The importance of this task is as generally recognised as is the need to progress step by step, establishing those firm points which are then able to serve as the basis of further research. Such are in the first place bucchero pots decorated with figures. The book under review covers a group of these, that is a series of vases decorated by friezes made with cylinder stamps. This technique had earlier been considered a specialty of the Caere and Clusium workshops. What makes C.'s book particularly important is that he succeeded in proving beyond reasonable doubt that bucchero pots decorated «a cilindretto» were locally made in Orvieto workshops. This naturally also implies that bucchero production as such took place at Orvieto.

The catalogue of Orvieto «a cilindretto» decorated vases forms the backbone of this work. 104 vases are included, and the use of 43 cylinders can be established, 26 of them produced a figural decoration and 17 an